



**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE DI
SCIENZA E FEDE**



**SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE**

Giuseppe Tanzella-Nitti

***L'Università e la sua Idea:
vita intellettuale e vocazione universitaria***

Triennio 2013/16
LAVORO INTELLETTUALE E METODOLOGIA DI RICERCA

a.a. 2014/15: **I luoghi e i contesti**

8 novembre 2014

Documento n. 5

Traccia schematica ad uso dei partecipanti al seminario
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

L'Università e la sua Idea: vita intellettuale e vocazione universitaria

G. Tanzella-Nitti

Sommario:

I. Introduzione

II. Cosa c'è nelle "fondamenta" dell'Università? Un breve sguardo storico

III. Autori che hanno riflettuto sull'Idea di Università

IV. Riedificare fondamenta nascoste: esiste uno *spirito* universitario?

I. Introduzione

1. Riprendiamo il filo...

Il primo anno dell'attuale ciclo di seminari dedicati al *Lavoro Intellettuale e Metodologia di ricerca* aveva trattato degli abiti intellettuali e si era concluso con una riflessione sull'*Unità del sapere*.

Riprendiamo le principali conclusioni di quel seminario:

- l'unificazione dei saperi nasce dall'ascolto (realismo, fiducia, tradizione)
- rappresenta un *habitus* del soggetto piuttosto che una somma di contenuti
- ciò che "unifica le conoscenze" *nel* soggetto è la necessità di operare scelte, specie se esistenzialmente impegnative, e dunque il "muoversi verso un fine"
- la ricerca di unità del sapere è praticabile solo entro una visione della conoscenza umana aperta alla ricerca della verità e al senso ultimo della realtà (conoscenza sapienziale)

Al termine del seminario ci eravamo chiesti se esistesse (o fosse mai esistito) un luogo ove:

- educare all'ascolto del reale e delle tradizioni di pensiero
- acquisire una cultura non solo settoriale ma anche capace di diventare un abito intellettuale e contestuale
- coltivare la ricerca della verità e mantenere vive le domande ultime, motivando il soggetto verso fini esistenzialmente più significativi e coinvolgenti.

Avevamo risposto che, storicamente, questo luogo veniva chiamato "Università", proponendoci poi di approfondire la questione in un seminario successivo.

È dunque questo il tema del primo dei quattro seminari dedicati ai “luoghi e contesti” del lavoro intellettuale e di ricerca: l’**Università**, la Biblioteca, il Laboratorio e la Società.

2. Oggetto e fine del presente seminario

Non ci proponiamo di discutere, a livello teorico, cosa debba essere l’università, se questo luogo esista oggi da qualche parte o se si tratti di un’Utopia (un luogo che non c’è).

Ci proponiamo invece di offrire un breve sguardo storico alla genesi delle Università e alle idee di alcuni autori che hanno riflettuto sulla sua natura e la sua missione, allo scopo di

- comprendere se nelle sue fondamenta vi sia una sorta di “DNA” che ne identifichi la natura, e se gli autori che ne hanno parlato con più profondità manifestino un qualche consenso circa la sua missione

- esaminare se queste idee e questi contenuti, anche se cronologicamente o contestualmente lontani dalla situazione in cui attualmente versa l’Università, possano gettare qualche luce per fornire (o almeno per orientare) la soluzione di alcuni problemi del presente

- trarne qualche elemento utile su come migliorare il nostro lavoro intellettuale e di ricerca quando esso si realizzi nell’Università (studio, docenza, ricerca) o entri in rapporto con il mondo universitario (insegnamento scuole superiori, formazione, imprese, ecc.).

II. Cosa c’è nelle “fondamenta” dell’Università? Un breve sguardo storico.

1. L’Accademia platonica: un precedente di Università nella cultura antica?

- una comunità intellettuale e spirituale (maestri e discepoli)
- una conoscenza che si giovava del valore del dialogo (dialogica) e del confronto critico (dialettica)
- un comune desiderio, esistenzialmente qualificato, di riflettere sui vari aspetti della vita e della realtà (natura, teologia, antropologia, società, etica, politica)

Lo studio nell’Accademia platonica non era un esercizio puramente logico: esso richiedeva un’applicazione, un’ascesi, l’apertura e la sottomissione ad una verità che, attraverso il dialogo, tutti dovevano cercare con umiltà, perché procedeva dal *Logos*. Nell’Accademia platonica lo studio diveniva una forma di vita, era finalizzato ad una trasformazione interiore, al miglioramento di chi vi si applicava, perché era un impegno personale verso la verità e verso il bene. Vivere da buoni filosofi voleva dire (*vuole ancora dire?*) condividere la volontà di cercare il bene disinteressatamente, in

opposizione alla pratica sofista di fare della filosofia uno strumento di profitto economico e di potere.

Un elemento importante: la *libertà* nella ricerca della verità era garantita dall'orientamento "spirituale" e "culturale" della comunità, che la collocava nell'*otium* fecondo del poter ragionare *super partes*.

Alla domanda "cosa fece sorgere l'Accademia platonica"? si potrebbe rispondere:

☞ il desiderio di cercare, mediante la condivisione intellettuale e la vita comune, la verità, alla quale ci si sente spiritualmente legati, assumendosi gli oneri che questo comporta: dedizione, isolamento, applicazione, miglioramento.

2. La preistoria delle Università: lo sviluppo delle Scuole fuori dei monasteri e delle cattedrali

Esauritasi l'epoca delle Scuole di filosofia, di logica e di retorica, a partire dal V-VI secolo, a motivo delle mutate condizioni politiche e sociali dell'Europa, la cultura viene custodita e trasmessa soprattutto dal monachesimo e dalle istituzioni della Chiesa in genere, nelle Abbazie, nei Monasteri e nelle Scuole cattedralizie. In queste ultime, a partire dal XI secolo, troviamo l'istituzione di "cattedre" come estensione del *munus docendi* del Vescovo (che occupava la cattedra, appunto, nell'abside delle cattedrali). Si tratta ancora di un insegnamento di ambito religioso e diretto quasi esclusivamente a religiosi (o a persone che decidono di vivere come tali)

Nel XI secolo vi sono documenti che attestano l'esistenza di una Scuola di Medicina a Salerno, che attira studenti da altri luoghi: è tuttora dibattuto se all'origine della Scuola vi fosse una iniziativa ecclesiastica, ma i documenti mettono in luce i rapporti con il Vescovo di Salerno e l'Abate di Montecassino.

Fra l'XI e il XII secolo nascono due Scuole Cattedralizie, a Bologna (Diritto) e a Parigi (Teologia), favorite dalla presenza di studiosi di prestigio (Irnerio, Graziano, Abelardo, Pietro Lombardo) e dalla maggiore mobilità di studenti che cominciano a cercarli e seguirli.

Pur mantenendo un collegamento con le autorità ecclesiastiche e conservando una condizione in gran parte clericale, questi studi cominciano a svilupparsi con una logica diversa da quella che aveva fino a quel momento contraddistinto i monasteri e le scuole legate alle Cattedrali: la prima finalità non è più formare i *religiosi residenti* e i laici che occasionalmente li accompagnavano, ma approfondire la soluzione delle questioni poste da alcune discipline (senso critico), mediante studi che assumono un carattere sempre più aperto e intercomunicante e che giustificano lo spostamento di Maestri e discepoli (universalità).

All'inizio del XII secolo alcuni piani di studio delle Scuole cattedralizie cominciano a godere di valore universale, legato cioè all'estensione della giurisdizione papale. Questa decisione, resa possibile anche dallo sviluppo delle comunicazioni,

orienta in modo determinante l'idea di assegnare allo studio una dimensione cosmopolita, universale, necessaria per favorire il confronto delle conoscenze e lo scambio di informazioni.

Alla domanda “cosa creò le condizioni per la nascita delle Università? si potrebbe rispondere, certamente, le mutate condizioni sociali di mobilità, il progresso economico causato dagli incipienti commerci, ma anche e forse soprattutto:

☞ il desiderio di una logica di trasmissione della conoscenza che godesse di una dimensione pubblica, cosmopolita, critica, libera;

Si noti la differenza con la logica della trasmissione della conoscenza in ambiente gnostico; il sapere universitario nasce dunque come opposizione al sapere ideologico e alle sue tentazioni...

3. La nascita delle Università medievali

Gli studenti e i docenti delle Scuole si organizzano con il tempo in Associazioni e Corporazioni, cominciando a godere di diritti e privilegi di fronte alle autorità ecclesiastiche o civili. Si costituiscono in *Universitates*.

Re e governanti che, su scala locale, avevano fino a quel momento eretto uno *Studium generale* e nominato un Cancelliere quale loro rappresentante, confinavano la validità degli studi e l'esercizio della docenza all'interno dei loro limiti territoriali. La richiesta di riconoscimento diretta ora al Romano Pontefice, a motivo della sua giurisdizione sull'intera cristianità, assicurava anche alle *universitates* il necessario carattere di universalità accordato ai gradi ottenuti studiando presso le Scuole.

L'autorità ecclesiastica esercitava il suo controllo su quanto riguardava l'insegnamento delle discipline teologiche e su quanto atteneva alle nomine e alla vita dei professori (la cui quasi totalità era costituita da chierici), ma favoriva la vita universitaria estendendo a tutti gli abitanti della “città universitaria” privilegi giuridici o clericali di cui godevano di solito solo i chierici.

Il governo locale (civile o ecclesiastico) era rappresentato da un Cancelliere. L'autorità papale si adoperò per mitigare la funzione del Cancelliere e favorire la libertà e l'autonomia delle nascenti università.

Emblematico il caso di Parigi. Fin dal sorgere delle prime scuole teologiche, il Cancelliere di Parigi aveva tradizionalmente vincolato sia l'iscrizione degli alunni, sia la licenza di insegnamento, ad una forte tassazione in suo favore. Innocenzo III mitigò il potere di questi ed intervenne nel 1212 per evitare che i professori fossero costretti a prestare giuramento di fedeltà al Cancelliere, conferendo così piena autonomia agli organi accademici.

Nell'espressione "Studium generale", che tradizionalmente indicava il piano di studi per la formazione dei religiosi e del clero, l'aggettivo *generale* comincia adesso a indicare sia la *generalità delle discipline*, sia il fatto che possono accedervi *tutti gli studenti* che lo desiderano. All'inizio del XIII secolo il sostantivo *Universitas* comincia a sostituire l'aggettivo *Generale*, ed iniziano ad affermarsi le dizioni:

Universitas studiorum

Universitas scholarium

Universitas magistrorum et scholarium.

Nel XII secolo esistevano riconoscimenti di titoli di studio e riconoscimenti di particolari diritti a Corporazioni-*Universitates* di studenti (Bologna) o di Maestri (Parigi), che eleggevano il proprio Rettore; così anche a Oxford, Cambridge, Montpellier

Nel XIII secolo giungono le approvazioni Pontificie degli *Statuti organici* delle prime Università, Oltre alle precedenti, in questo secolo troviamo sedi universitarie anche a Roma, Padova, Arezzo, Napoli, Salamanca, Lisbona-Coimbra. Storicamente, la data di "fondazione" è fatta risalire talvolta alla approvazione del precedente *Studium generale*, dal quale poi prenderà origine il piano di studi della nuova Università, talvolta alla approvazione degli Statuti delle *Universitates* lì presenti, creando così alcune incertezze storiche.

La vita accademica assomiglia a quella di una cittadella, i cui abitanti eleggono le loro autorità, rettori, procuratori e vicecancellieri, preparano un proprio calendario e hanno le proprie feste, godono del *privilegium fori*, il diritto cioè ad essere sottratti dal giudizio dell'autorità civile, e di vari altri vantaggi, fra cui l'esenzione dalla vita militare e la sospensione degli obblighi residenziali derivanti da incarichi precedenti; in molti aspetti della loro attività o della loro condizione personale, gli abitanti dell'*Universitas* godono della protezione pontificia o di speciali diritti per appellarsi ad essa, dando così corpo ad una sorta di *libertas* accademica nei confronti dei poteri civili locali.

Alla fine del XIII secolo l'Università presenta ormai le seguenti caratteristiche

- 4 Facoltà: *Diritto, Medicina, Teologia, e*

Arti liberali, propedeutica alle altre 3, divisa in:

Trivio: Grammatica, Retorica e Dialettica (logica filosofica)

Quadrivio: Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica

- rilascia tre titoli corrispondenti a tre cicli di studi: Baccalaureato, Licenza e Dottorato

- tipologia di didattica: *Lectio, Quaestio, Disputatio*

- gli studenti abitano in Collegi e si dividono in sotto-corporazioni di origine geografica.

La dimensione cosmopolita di queste prime Università medievali è sorprendente: all'inizio del XIII secolo Parigi ospita una comunità di oltre 10.000 studenti universitari; in meno di 20 anni Tommaso d'Aquino studia o insegna in 4 sedi diverse: Napoli, Colonia, Parigi, Roma...

Da un Documento sull'Università di Bologna datato 1317. Fonte: C. Dolcini (a cura di), *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Utet, Torino 1988.

Le lezioni si svolgono dal 10 ottobre e terminano il 31 agosto

Cominciano alle 6 del mattino

I Maestri hanno una media di 200 ore di insegnamento ogni anno

All'inizio sono gli studenti a fare collette e a pagare i docenti con una forma di *oblatio* (la scienza, dono di Dio, non poteva essere venduta); più avanti, già alla fine del XIV secolo sarà il comune di Bologna a pagare i docenti.

Il Rettore è eletto dagli studenti e dagli studenti dipendono i ricopiatori e i venditori dei libri (*scriptores e ligatores*).

Nel XIV secolo esistono già circa 50 sedi universitarie, fra cui a Firenze, Pavia, Pisa, Perugia, Avignone, Grenoble, Vienna, Praga, Cracovia. Solo la metà di esse ospita una Facoltà di teologia, pur trattandosi di sedi riconosciute e promosse dalla Chiesa cattolica

Nel XV secolo troviamo sedi universitarie a Glasgow, St. Andrews, Aberdeen, Uppsala, Copenhagen, Friburgo, Tubingen, ma anche a Palma di Maiorca e a Catania

Nel XVI secolo vi sono oltre 80 Università attive in Europa

La prima Università nel continente Americano sarà Lima (Perù), fondata dalla missione domenicana alla fine del XVI secolo. Poi, nell'America del Nord, Harvard (1636), Yale (1701), Princeton (1746), Columbia-New York (1754)

Se volessimo adesso chiederci “cosa ha generato e caratterizzato le Università nel medioevo?” potremmo rispondere

☞ il riconoscimento di specifici diritti che hanno protetto la vita universitaria continuando a favorire la mobilità delle persone e lo scambio delle informazioni; tutto, nell'ordinamento delle Università e nei loro rapporti con le altre componenti sociali, è orientato a favorire la protezione della vita universitaria e delle persone che la compongono, con la consapevolezza che il suo compito costituisca qualcosa di importante, meritevole di essere sostenuto e difeso, perché legato al bene della società e al suo sviluppo.

Il senso della “toga” universitaria: al pari dei chierici e dei giuristi, indicava autonomia di giurisdizione

4. Alcuni sviluppi storici successivi

In epoca rinascimentale e moderna l'Istituzione universitaria attraversa molteplici vicende dovute, fra l'altro, ai seguenti fattori

- divisione fra confessione cattolica e protestante all'interno della cristianità con relativo indebolimento della dimensione di universalità (mobilità, giurisdizione, piani di studio)
- affermazione del metodo scientifico e progressiva separazione fra materie umanistiche e cultura scientifica; nascita delle Accademie come luoghi di ricerca distinti dalle Università, con relativi vantaggi e svantaggi
- affermazione di correnti filosofiche che hanno influito sul modo di concepire gli studi universitari (positivismo, pragmatismo, ecc.)

Un caso storico di interesse: il passaggio della cattedra di antropologia dalla Facoltà di Filosofia alla Facoltà Scienze, come raccontato dal geologo Antonio Stoppani (1824-1891)

«Leggendo i programmi universitari vedrete, p. es., che c'è presso l'Istituto di studi superiori in Firenze una apposita cattedra d'antropologia. Forse alcuno però, ancor troppo ingenuo o troppo male informato, si meraviglierà che quella cattedra, la quale apparteneva e doveva naturalmente appartenere alla così detta *Facoltà filosofica*, figurì invece presso la *Facoltà di scienze fisiche e naturali*. Che cosa ha determinato codesto che, per me, è un fatto eloquentissimo. A quale epoca rimonta codesto cambiamento di *facoltà* che ne dice uno ben profondo d'idee? Quanto all'epoca, rispondo semplicemente che nell'Istituto di Firenze fu soltanto col principio dell'anno scolastico 1877-78 che la cattedra di *antropologia* ha compiuto felicemente la sua trasmigrazione. Quanto alle ragioni, basti questa; che è inteso ormai, colle *tendenze positive* del secolo, che l'uomo non debba considerarsi come un essere privilegiato, per natura essenzialmente diverso da tutti gli esseri costituenti l'universo visibile, ma semplicemente come un oggetto qualunque, appartenente al primo dei tre grandi regni della natura, che sono, come ognuno sa, *l'animale*, il *vegetale*, e il *minerale*. Ora, che vi sia una cattedra dove si consideri l'uomo unicamente per quella parte di sé che lo assomiglia agli esseri semplicemente agli esseri semplicemente animali, e soltanto nei suoi rapporti fisici con l'universo visibile, aggiungendovi, se fa d'uopo, i caratteri delle diverse razze, i diversi costumi e tutto ciò che soleva dapprima considerarsi come di pertinenza della geografia; che codesto ramo specialissimo dell'antropologia si chiami *antropologia fisica*; che come tale s'insegni piuttosto dal naturalista che dal filosofo, da Paolo Mantegazza piuttosto che da Augusto Conti; in tutto questo non c'è nulla a ridire. Auguro però ben di cuore al naturalista antropologo che non dimentichi mai esser l'uomo non semplicemente un animale, cioè un essere sensitivo, ma anche un animale ragionevole, il che vuol dire avente un'anima spirituale, cioè uno sensitivo in quanto ha per suo termine un organismo corporeo, ma anche intellettivo e volitivo, in quanto ha naturalmente, essenzialmente per oggetto la verità ed il bene; un essere che ha una storia tutta sua propria, storia anzi tutto intellettuale e morale».

(A. Stoppani, *Il dogma e le scienze positive*, F.lli Dumolard, Milano 1884, pp. 55-56).

In epoca contemporanea sono da segnalare:

- la nascita dei Politecnici e la tensione fra sapere specializzato e formazione generale
- il passaggio dall'Università di élite all'università di massa
- un nuovo delicato rapporto fra università e impresa, università e risorse economiche, che ha modificato profondamente il rapporto fra ricerca di base e ricerca applicata
- la crisi del concetto di autorità (1968) con i conseguenti contraccolpi sul modo di comprendere la missione didattica e il concetto di tradizione
- un nuovo delicato rapporto fra Stato e Università (difesa da, o difendersi da...)
- in prospettiva, l'eventuale (?) passaggio dall'Università tradizionale all'Università virtuale

III. Autori che hanno riflettuto sull'Idea di Università

Saggi con il medesimo titolo, *L'idea di Università*, furono pubblicati da J.H. Newman (1852) e K. Jaspers (1946); vari altri autori hanno scritto sul tema: W. Von Humboldt, J. Ortega y Gasset, R. Guardini, J. Maritain, A. MacIntyre. Altri ancora, come Giovanni Paolo II, hanno avuto in mente un preciso modello di Università, al quale si può risalire esaminando i suoi discorsi alle comunità accademiche.

Alcune delle affermazioni che stiamo per leggere ci sembreranno anacronistiche, forse utopistiche. Ci sorprenderanno. È comunque utile fare lo sforzo di seguirle con attenzione, *lasciandosi provocare*: tutti i loro autori sono stati professori universitari, per molti anni. Si noterà la sorprendente, quasi perfetta coincidenza delle loro affermazioni, pur essendo autori di estrazione e convinzioni diverse.

☞ Cosa vi è dietro tali affermazioni? Cosa intendevano difendere? Qual è la posta in gioco?

1. Wilhelm von Humboldt (1767-1835)

Responsabile dell'Istruzione nel Ministero degli interni prussiano, poi primo Rettore della nuova Università di Berlino (1810):

- gli studi e la ricerca nell'università sono unificati da una logica comune a tutte le discipline, che si può indicare con l'espressione "Libertà e solitudine" (*Freiheit und Einsamkeit*)
- fine dell'università è la «ricerca disinteressata della verità» e per realizzare tale missione si rende necessaria una *autonomia dal potere politico*

- le precedenti finalità accomunano i docenti più di quanto li differenzino le rispettive competenze

«Nell'organizzazione interna degli istituti scientifici superiori, tutto verte sulla necessità di mantenere saldo il principio di considerare la scienza come qualcosa che non si è ancora del tutto conseguito né mai si potrà del tutto conseguire, e come tale ricercarla incessantemente. Non appena si cessi dal cercare effettivamente la scienza, o s'immagini che essa non vada creata dalle profondità dello spirito, ma possa essere accumulata estensivamente mediante un lavoro di raccolta, tutto è perduto irrimediabilmente e per sempre» (*Università e umanità*, Guida, Napoli 1970, 38)

2. John Henry Newman (1801-1890)

Buon conoscitore della vita universitaria, come Fellow e poi Tutor dell'Oriel College a Oxford; autore di un gran numero di sermoni universitari, come cappellano anglicano; poi sacerdote cattolico dal 1845 e cardinale dal 1879; proclamato beato nel 2010. Primo Rettore dell'Università cattolica di Dublino, espone il suo progetto in nove conferenze tenute nel 1852 e raccolte con il titolo *The Idea of a University*.

- compito dell'Università è provvedere a un'educazione liberale (opposta a educazione servile, come le arti liberali si differenziano dai mestieri, perché adatte a coltivare il sapere per il sapere e non in vista di una utilità pratica)
- le si chiede di formare l'*habitus* di persona colta (*gentleman*)
- non è luogo dell'erudizione, anche se è chiamata a dare una istruzione approfondita e specialistica; è piuttosto il luogo della formazione dell'intelligenza (educazione al pensiero).

«Questo dunque è il modo in cui risolverei il sofisma, perché così devo chiamarlo, con cui Locke e i suoi discepoli vorrebbero distoglierci dal coltivare l'intelletto, in base all'idea che non sia utile alcuna educazione che non insegni una professione mondana, un'arte meccanica o un segreto fisico. Dico che un intelletto educato (*a cultivated intellect*), per il fatto che è un bene in se stesso, porta con sé una forza e una grazia in ogni opera e occupazione che intraprende, e ci rende capaci di essere più utili, e a un numero maggiore di persone» (J.H. Newman, *L'Idea di Università* (1852), in *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano 2008, p. 339).

3. Karl Jaspers (1883-1969)

Autore di *Die Idee der Universität* (1946), psichiatra e filosofo laico, precede l'esistenzialismo di Heidegger. Nella sua visione filosofica, la conoscenza ha senso solo come ricerca della verità e tale ricerca può essere sorretta solo da una "fede", filosofica.

- l'Università è una comunità di studiosi e di studenti impegnati nel compito di cercare la verità

- la sua principale caratteristica è la libertà accademica, un privilegio che corrisponde appunto all'impegno di cercare e insegnare la verità
- l'Università è il luogo del dialogo e dell'interdisciplinarietà: senza di esse la conoscenza non potrebbe tendere alla verità, la quale, per essere colta, necessita della composizione di varie prospettive

«L'università deve certamente venire incontro alle necessità di formazione e di impiego, e sotto questo aspetto assomiglia alle antiche scuole di pratica professionale. Tuttavia essa vi aggiunge qualcosa di totalmente nuovo, quando viene incontro a questi bisogni definendo il loro ruolo proprio all'interno della totalità delle conoscenze. Se da un certo punto di vista l'università può assomigliare ad un insieme di diverse scuole professionali, isolate le une dalle altre, oppure ad un supermercato intellettuale con abbondanza di merci per ogni gusto, da un altro non può ridursi solo a questa apparenza; altrimenti, se così fosse, l'università semplicemente si disintegrerebbe. La ragione profonda della sua esistenza sta nell'unicità e nell'interesse delle conoscenze nel loro insieme, vale a dire in ciò che solo permette di conoscerle nel senso più ampio del termine» (*The Idea of a University*, P. Owen, London 1965, p. 93)

4. Alasdair MacIntyre (n. 1929)

Filosofo morale scozzese, riflette sull'Università in diversi saggi, fra cui *Enciclopedia, genealogia, tradizione* (1989). Ha offerto un'intelligente difesa dell'*Idea* di Newman, mostrandone il rilievo anche nel contesto contemporaneo in *The Very Idea of a University: Aristotle, Newman, and Us* (2009). Per MacIntyre l'Università:

- è il luogo che custodisce le grandi opere della cultura umana, ma anche le *diverse tradizioni di pensiero* necessarie per comprenderle
- in essa, queste diverse tradizioni di pensiero sono chiamate a confrontarsi con serietà: l'università deve essere il luogo dell'educazione al pensiero critico
- il confronto critico fra le idee e le tradizioni sana la posizione relativista, giudicata a-culturale; il confronto non si limita a registrare il dissenso, ma pone in luce anche la base di consenso esistente fra le diverse posizioni.

Un vero "seminario accademico" non è una conferenza ove il relatore riscuote consensi e gli applausi del pubblico, ma un incontro ove egli fa in modo che almeno una parte degli ascoltatori dissenta, e dove relatore e pubblico sono obbligati a spiegare il motivo delle loro argomentazioni e del loro dissenso
(cfr. *Enciclopedia, genealogia, tradizione*, pp. 322-323)

5. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Docente a Cracovia e poi per 20 anni ordinario di Etica a Lublino (1958-1978); da romano pontefice ha indirizzato oltre 120 discorsi a comunità accademiche di tutto il

mondo. Autore della costituzione sulle Università cattoliche *Ex corde Ecclesiae* (15.8.1990). Nella sua “Idea di Università” possiamo riconoscere alcune caratteristiche principali:

- la missione fondamentale dell’Università è la continua indagine della verità, mediante la ricerca, la conservazione e la comunicazione del sapere per il bene della società; tale missione è in grado di giustificare la dedizione personale di chi vi opera, perché esistono una “passione per la verità” e un “amore per la verità”

- deve tornare ad essere un luogo ove indirizzare i “perché” più importanti, quelli che guidano la trasmissione del sapere e la ricerca: essa deve accedere anche alla sfera dei fini e non solo a quella dei mezzi o dell’addestramento funzionale

- la libertà e la legittima *autonomia* le sono costitutive; ma tale libertà può essere reclamata e difesa se si riconosce legata soltanto alla ricerca della verità; diversamente, se accetta una concezione strumentale e funzionale della cultura e della scienza, saranno altri agenti ad imporle altri fini (*eteronomi*)

- è il luogo dell’umiltà, dell’ascolto, dell’interdisciplinarietà, il luogo dove il riduzionismo è riconosciuto come un errore e il desiderio di unità del sapere come un valore: lo sforzo che la ricerca di questa unità comporta rappresenta proprio uno dei compiti formativi dell’università

- si deve insegnare a studiare una disciplina non perdendo di vista il *contesto delle altre*: la specializzazione non si oppone all’unità del sapere; da questo allargamento di orizzonti ne deriveranno vantaggi per sé, per la propria disciplina e per il servizio che attraverso di essa si vuole prestare agli altri

- prima ancora che un luogo di apprendistato tecnico, deve essere un luogo ove insegnare a pensare, ad esercitare un giudizio sulle cose, ponderato, critico, ragionevole, scientifico: per questo l’università, se vuole continuare ad essere tale, deve essere un luogo di maestri

- la ragione che determina l’*unità* della comunità accademica, pur nella diversità dei ruoli, è la comune responsabilità, ma anche la gioia, di ricercare la verità (*gaudium de veritate*), di trovarla e di comunicarla in tutti gli ambiti del sapere

- è una comunità orientata alla solidarietà e al servizio: il suo respiro universale non le fa trascurare l’attenzione ai problemi del territorio su cui essa sorge, perché questa attenzione alla realtà locale determina la credibilità di un suo servizio a più vasto raggio

«Ora, è proprio caratteristica dell’università, che è per antonomasia *universitas studiorum* a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, nel senso che in essa ogni scienza dev’essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà. Si esige quindi che l’università diventi un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove uomini che amano la conoscenza imparino a rispettarsi, a consultarsi, a comunicare, in un intreccio di sapere aperto e

complementare, al fine di portare lo studente verso l'unità dello scibile, cioè verso la verità ricercata e tutelata al di sopra di ogni manipolazione» (*Incontro con il mondo della cultura, con i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese*, Torino, 3.9.1988, n. 3).

IV. Riedificare sulle fondamenta nascoste: esiste uno *spirito* universitario?

1. Cosa, delle fondamenta universitarie, si intravede ancora oggi?

Nelle sue migliori espressioni, l'Università continua a comprendersi come organizzata in un *Campus*, ovvero edifici dedicati a studi o ricerche diversi, ma con una logica architettonica che li riunisca, non solo per ragioni logistiche.

Si continua a sottoscrivere l'idea che sia proprio della natura dell'Università il collegamento fra ricerca e didattica: che la prima richieda mobilità, scambio di informazioni e di risultati, e che la seconda debba nutrirsi della prima; senza ricerca, Università non è più tale.

Ancora oggi si formula un "piano di studi", scegliendo discipline diverse fra loro ed organizzandole in un curriculum universitario: il titolo specializzato è raggiungibile solo mediante l'unità e il coordinamento di insegnamenti più basilari.

Di interesse, in proposito, l'esperimento di alcune Università US per favorire una maggiore integrazione fra discipline scientifiche e discipline umanistiche:

Il Consorzio "The New American Colleges and Universities: Integrating Liberal Arts, Professional Studies and Civic Responsibilities" <http://newamericancolleges.org/index.html> riunisce circa 25 Università negli US che si accordano per dare origine a piani di studi interdisciplinari allo scopo di generare nuovi profili professionali integrati.

La Arizona State University sta progressivamente sostituendo la logica dei Dipartimenti in favore di una logica che privilegia l'unificazione di grandi progetti, cui afferiscono sia docenti che studenti:

<http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424052702304626804579363231157886544>

Infine, molte delle caratteristiche che a partire del XVII secolo attribuiamo al "metodo scientifico" o anche allo "spirito scientifico", erano in realtà presenti nelle fondamenta storiche dell'Università e vengono espresse già dall'aggettivo "universitario", come:

- libertà di ricerca
- discussione pubblica dei propri argomenti e dei propri risultati
- riproducibilità dei propri studi in contesti diversi da quello originario
- necessità di comporre diverse competenze, geograficamente distanti fra loro.

2. Le caratteristiche di uno spirito universitario

Al di là della distanza di tempo, ma anche contestuale, che ci separa dalla fondazione delle Università, ieri come oggi, possiamo definire una serie di caratteristiche che identificano uno “spirito universitario”:

- possedere una capacità di riflessione critica e di ascolto
- rigore intellettuale, capace di giustificare in modo obiettivo e condiviso le conclusioni di un proprio argomentare
- umiltà nella ricerca, come espressione di umiltà verso la verità che si cerca
- volontà sincera di collaborazione con colleghi di ricerca e di studio
- apertura all'integrazione dei saperi
- consapevolezza di una certa “responsabilità” che il sapere reca con sé: partecipazione della conoscenza come condizione per la promozione dell’uomo; non tacere le domande ultime e le risposte fornite dalle varie tradizioni di pensiero; coscienza nella gestione del potere che la conoscenza reca con sé.
- respiro universale nella comprensione dei problemi e nel prospettarne le soluzioni
- possedere “un rapporto creativo con la verità”, ovvero una singolare *creatività* nel porre il proprio specifico sapere di fronte a situazioni ed emergenze sempre nuove, adoperandosi per proporre sintesi inedite, misura del vero progresso e testimonianza della irriducibile trascendenza dello spirito umano sulla natura e sulle cose

☞ lasciamo aperta la domanda se ad uno “spirito” universitario corrisponda una vera e propria *vocazione* universitaria...

«Prima di tutto desidero spiegarvi come vedo personalmente il significato degli studi universitari dal punto di vista di un giovane. La loro importanza non si limita unicamente alla cultura, ossia all'acquisizione di nozioni necessarie a svolgere una determinata funzione sociale. Alla base degli studi accademici c'è qualcosa di più profondo, ed è il rapporto creativo con la verità. Tutta la realtà è stata affidata, quale compito, all'intelletto e alla capacità conoscitiva dell'uomo nella prospettiva della verità, che deve essere cercata ed esaminata fino ad apparire in tutta la sua complessità e semplicità insieme. Perciò questo rapporto creativo con la verità in un settore scelto della conoscenza e della scienza costituisce propriamente la sostanza degli studi a livello universitario» (Giovanni Paolo II, *Lettera agli universitari del Messico e dell'America Latina*, 15-II-1979, n. 1).

3. Due coordinate da non perdere: gli assi ortogonali della *Universitas*

Nella parola *Universitas*, come abbiamo visto, sono comprese due coordinate, due assi ortogonali lungo i quali la natura e la missione delle università vanno necessariamente comprese e conservate nel tempo:

universitas come comunità di persone e
universitas come insieme delle discipline.

L'asse che rappresenta l'università come comunità di persone contiene a sua volta una doppia dimensione: l'*Universitas* è, indissolubilmente, tanto la comunità dei docenti (*Magistri*) che dei discepoli (*Scholari*)

Fermiamoci, in conclusione, proprio su questo ultimo asse. Se pensiamo alle incertezze, alle insoddisfazioni e ai problemi presenti nell'Università contemporanea chiediamoci quali soluzioni potrebbero derivare dalla valorizzazione di un *rapporto fra maestro e discepolo*, analogamente a quanto avveniva nelle Università del passato. Tale rapporto ha il vantaggio di poggiarsi sulla responsabilità personale di entrambi e supera pertanto le difficoltà di ordine strutturale e sistemico.

Da parte dei *Magistri* si tratta di riscoprire (e di vivere) le seguenti caratteristiche fondative:

- Trasmissione disinteressata delle proprie conoscenze¹
- Trasmissione della passione per la propria disciplina, e dunque dei fini del proprio operare, ovvero trasmissione delle proprie sintesi di vita, come personale ricerca di unità
- Ammettere il discepolo nello spazio della propria vita intellettuale

Analogamente, da parte dei discepoli:

- Vedere nel maestro l'aggancio ad una tradizione di pensiero la cui autorità è ben più profonda di quanto espresso in modo circostanziale e temporale dalle lezioni impartite
- Interpellare in modo attivo il maestro, manifestandogli il nostro sincero interesse di capire e il nostro desiderio di rispondere alle domande che contano
- Vedere nel rapporto con i propri docenti universitari non solo l'opportunità di acquisire un sapere pragmatico, ma soprattutto un'occasione per imparare a pensare e a giudicare con senso critico²

In tal modo una università di massa, o anche una cultura di massa, può essere allo stesso tempo una università e una cultura di persone.

¹ «Professore: abbi l'ideale di far comprendere agli alunni, in poco tempo, quello che a te è costato ore di studio vedere chiaro» (J. Escrivá, *Solco*, Ares, Milano 1986, n. 229).

² «Hai avuto la grande fortuna di incontrare veri maestri, amici autentici che ti hanno insegnato senza riserve tutto ciò che hai voluto sapere; non hai avuto bisogno di trappole per "rubare" la loro scienza, perché ti hanno indicato la via più facile, anche se a loro è costato duro lavoro e sofferenza scoprirla... Ora tocca a te fare altrettanto, con questo, con quell'altro, con tutti!» (J. Escrivá, *Solco*, n. 733.)

Bibliografia

- G. Arnaldi (a cura di), *Le origini dell'università*, Il Mulino, Bologna 1974
- A. Bloom, *La chiusura della mente americana*, Frassinelli, Milano 1988
- M. Cinque, *In merito al talento. La valorizzazione dell'eccellenza personale tra ricerca e didattica*, F. Angeli, Milano 2013
- C. Dolcini (a cura di), *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, UTET, Torino 1988.
- R. Guardini, *Tre scritti sull'Università*, Morcelliana, Brescia 1999
- W. von Humboldt, *Università e umanità*, a cura di F. Tessitore, Guida, Napoli 1971
- K. Jaspers, *The Idea of a University* (1946), P. Owen, London 1965
- A. Lombardinio, F. Cuccurullo, G. Possa (a cura di), *L'università in divenire. Innovazione, riforme, prospettive nell'ultimo decennio*, Rubbettino. Soveria Mannelli 2010
- A. MacIntyre, *Enciclopedia, genealogia, tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale* (1989), Massimo, Milano 1993
- A. MacIntyre, *The Very Idea of a University: Aristotle, Newman, and Us*, «British Journal of Educational Studies» 57 (2009) 347-362
- J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1976
- J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, a cura di G. Galeazzi, La Scuola, Brescia 2001
- L. Negri, *L'uomo e la cultura nel magistero di Giovanni Paolo II*, Jaca Book, Milano 2003
- J.H. Newman, *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano 2008 (contiene *L'Idea di Università* [1852] e i sermoni universitari)
- J. Ortega y Gasset, *Misión de la Universidad*, in «Obras completas», 12 voll., Alianza, Madrid 1987, vol. IV, pp. 313-353.
- A. Rigobello et al. *L'unità del sapere. La questione universitaria nella filosofia del XIX secolo*, Città Nuova, Roma 1977
- P. Rodríguez, *Sul ruolo della cultura e dell'università nella società odierna*, «Rivista Teologica di Lugano» 2 (1997) 7-26
- G. Tanzella-Nitti, *Passione per verità e responsabilità del sapere. Un'idea di Università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1998
- G. Tanzella-Nitti, *La natura e la missione dell'università nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, «Vita e Pensiero» 82 (1999), 643-663
- G. Tanzella-Nitti, *Unità del sapere e unità della persona: c'è ancora un campus nell'università?*, in «Scienza e conoscenza: verso un nuovo umanesimo», a cura di F. Facchini, Editrice Compositori, Bologna 2000, pp. 193-204
- G. Tanzella-Nitti, *Università*, in G. Tanzella-Nitti, A. Strumia (a cura di); *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, 1432-1449
- A.N. Whitehead, *The aims of education and other essays*, Macmillan, New York 1929.